

Gianni Bosio editore di Pietro Nenni

di Valerio Strinati

Il 17 maggio 1954, alcuni mesi dopo avere assunto la direzione delle Edizioni Avanti!, Gianni Bosio inviò una lunga lettera a Pietro Nenni. L'oggetto era l'imminente pubblicazione di una antologia delle opere di Giacomo Matteotti - per la quale era prevista una introduzione dello stesso Nenni - e, più nello specifico, la segnalazione di "alcune perplessità" sorte "in noi delle Edizioni e in qualche compagno di base al quale [i testi] sono stati dati in lettura", perplessità "che soltanto attraverso l'introduzione che tu farai potranno essere superate e venir meno". Le "osservazioni fondamentali" della redazione riguardavano essenzialmente due questioni: il modo in cui Matteotti aveva giudicato il fascismo come "fenomeno di violenza e di barbarie, collegato alla reazione degli agrari padani" senza scorgerne "il preciso carattere di classe", e la conseguente fiducia mostrata nei confronti della "funzione superclassista dello Stato liberale". Da tali presupposti derivavano, secondo Bosio, alcuni corollari, relativamente "all'impostazione politica di M[atteotti] di fronte ai problemi del dopoguerra: 1) ricorso allo Stato liberale contro la barbarie fascista; 2) sfiducia nella classe operaia, la quale non deve porsi sul piano della resistenza, ma gli deve opporre una resistenza passiva (di qui l'"apologia della viltà" fatta da Matteotti, il quale considera, in certe occasioni la "viltà" una prova di coraggio); 3) equiparazione dei comunisti, i quali reclamano la lotta contro la violenza armata della reazione fascista, ai fascisti"¹.

Occorreva dunque andare oltre la dimensione commemorativa, ed esaminare senza remore la condotta socialista nei confronti dell'offensiva fascista

La reazione di noi giovani e dei compagni che non hanno vissuto quel periodo e che si accostano ora alla raccolta di questi scritti - proseguiva Bosio - non può essere che la seguente: resta pur sempre grande il valore del sacrificio di Matteotti, resta pur sempre grande la sua figura di martire (come quella di ogni vero martire), ma, date quelle premesse politiche, era logica la sconfitta della classe operaia di fronte al fascismo, come è pure fuor di discussione la grande responsabilità dell'azione politica di M[atteotti] di fronte a quella sconfitta².

In una successiva lettera, del 20 maggio, Bosio precisava ulteriormente le critiche: il carattere dell'opposizione di Matteotti al fascismo derivava dalla sua percezione dello squadristico come manifestazione di una barbarie rivolta "a distruggere la 'civiltà' socialista", ed era stato "attivistico e personale, derivante dal suo particolare modo di vivere, dalla sua particolare concezione della vita, intesa in modo pragmatistico e volontaristico"³. Nenni aveva nel frattempo già risposto, con una nota per telescrivente, di cui non è disponibile il testo, nella quale però, come si desume dalla seconda lettera di Bosio, aveva chiesto di specificare su quali passi dell'antologia poggiassero le valutazioni espresse nella prima, cosa che il suo interlocutore si premurò di fare elencando, nella

¹ Fondazione Nenni, Archivio Pietro Nenni (di seguito: PN), Carteggi, Bosio a Nenni, 17 maggio 1954, b. 15, f. 1149

² Ivi

³ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 20 maggio 1954

successiva lettera del 20 maggio, per ognuna delle questioni sollevate, i brani di riferimento, con indicazione del numero di pagina delle seconde bozze⁴.

Nella breve prefazione, Nenni tenne accuratamente conto delle richieste dell'editore, riprendendo alcuni degli spunti critici formulati nelle due lettere. In particolare, egli accoglieva la diagnosi sull'indebolimento della posizione del socialismo riformista nella prima metà degli anni '20, derivante da un'eccessiva fiducia nella capacità dello Stato liberale di porsi come mediatore imparziale nel conflitto allora in corso:

La collusione dello Stato liberale, la sua capitolazione di fronte alle camicie nere sorprese Matteotti e lo trovò – ed in genere trovò la destra socialista facente capo a Turati – impreparato a intenderne la logica di classe. Come tutti i socialdemocratici, Matteotti credeva nella funzione superclassista dello Stato liberale, che rende giustizia a tutti e garantisce a tutti la libertà, mentre la storia – che è storia delle lotte di classe – aveva già dimostrato (in Francia con Napoleone il Piccolo) come lo Stato costituzionale e liberale sia anch'esso uno Stato di classe che, abbandonato alle sue forze militari e alla sua burocrazia, senza l'azione ed il presidio di forze democratiche conseguenti (e conseguenti sono soltanto le forze popolari) è improprio alla difesa della libertà, non appena, come diceva Marx, la libertà serve alla lotta dei lavoratori per abbattere il potere di classe della borghesia⁵

A questa presa di posizione non era certamente estranea la preoccupazione, comune ad entrambi gli interlocutori, di ribadire la condanna non solo ideologica, ma anche politica nei confronti del riformismo, all'epoca identificato con il partito saragattiano; al tempo stesso, però - probabilmente anche per evitare che la socialdemocrazia italiana potesse proporsi come l'unico erede legittimo del pensiero e dell'opera di Matteotti - Nenni metteva in guardia da un'interpretazione unilaterale: la “viltà” predicata dai riformisti non era, a suo avviso, sinonimo di capitolazione, e la mancata considerazione del carattere classista delle istituzioni dello Stato liberale non era stata, alla fine, più perniciosa “della degenerazione massimalistica che, in quel torno di tempo, portava a stabilire una identità borghese di tutto e di tutti, ai quali la polemica comunista, nelle sue più ingenuie manifestazioni, aggiungeva Turati, tutti mettendoli nello stesso sacco”⁶.

Non si doveva pertanto sminuire la portata etica della lezione di Matteotti, con la sua impavida denuncia della violenza fascista e con una fiducia nell'evoluzione sociale forse ingenua, ma sinceramente ispirata alla volontà di “escludere unilateralmente la violenza dalla storia e quindi dalla vita”⁷, proprio nel momento in cui le classi dirigenti facevano ricorso alla brutalità dello squadristo per riaffermare il loro primato. Era un approccio idealista ed evoluzionista - aggiungeva Nenni - non coerentemente marxista, ma animato da una grandezza morale dalla quale non si sarebbe dovuto prescindere in sede di una valutazione complessiva del fenomeno del riformismo.

Nella scelta dei mezzi, Matteotti andò fino al sacrificio con la lucida coscienza di chi crede alla virtù e alla necessità dell'esempio. Fu suo onore, come del suo maestro Turati, porsi contro il fascismo con uno spirito di negazione totale e

⁴ Ivi

⁵ P. Nenni, *Prefazione* a G. Matteotti, *Contro il fascismo: antologia*, a cura di A. Pagliuca, 1954, Milano, Edizioni Avanti!, p. V-VI

⁶ Ivi, p. VII

⁷ Ivi

di intransigenza assoluta, il quale però nasceva da una disperazione, inconciliabile col compito di organizzare l'azione delle masse.⁸

Alla fine, l'elogio della dimensione etica e politica delle due grandi figure del socialismo del passato sopravanzava l'annotazione conclusiva, una sorta di clausola di stile che appariva ispirata, più che ad una convinzione personale, all'intento di non dare adito a sottolineature identitarie contrastanti con la scelta compiuta dal gruppo dirigente socialista nella prima parte degli anni '50, di mettere tra parentesi quegli aspetti della propria tradizione suscettibili di rimarcare una certa differenziazione rispetto alla cultura comunista, e quindi di rimettere indirettamente in discussione la politica unitaria e l'opzione frontista.

La lettera di Bosio del 17 maggio 1954, cronologicamente collocata in una fase di avvio dell'attività delle Edizioni⁹, offre un punto di partenza per una ricognizione sull'orientamento che il neo direttore intendeva imprimere alla casa editrice e, al tempo stesso, sul suo personale rapporto con Nenni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'acribia con cui, nelle due lettere del 17 e 20 maggio, era stata condotta l'analisi degli scritti di Matteotti, era sintomatica dell'intento di stabilire un nesso di continuità con l'impostazione della rivista "Movimento operaio", di cui Bosio era stato direttore fino a pochi mesi prima. D'altra parte, proprio l'esito vincente della polemica condotta dagli storici di parte comunista della redazione contro l'impostazione del gruppo riunito attorno a Bosio, tacciata di "filologismo" e "corporativismo", aveva indotto lo stesso Bosio, una volta consumata la rottura con l'editore Feltrinelli¹⁰, a intraprendere il rilancio delle Edizioni Avanti! con il fine di riposizionare all'interno dell'organizzazione di partito un'esperienza che aveva invece tentato di collocarsi in una posizione indipendente sia dall'accademia sia dai partiti (e disposta pertanto a correre l'alea di una certa marginalità)¹¹. "Movimento operaio", infatti, era sorto nel presupposto che fosse comunque possibile delineare una storia dei movimenti delle classi lavoratrici affrancata da un primato del momento politico su quello più strettamente teorico e metodologico e dall'approccio schematico tendente a leggere il passato come spiegazione e giustificazione del presente e quest'ultimo come il punto di arrivo di un processo nel quale ogni fase è scandita da un

⁸ Ivi

⁹ L'annuncio del nuovo avvio delle "Edizioni Avanti!" che fino ad allora si erano limitate prevalentemente alla pubblicazione di opuscoli di propaganda, fu ufficialmente annunciata con un articolo sul giornale di partito; *Riprendono le Edizioni Avanti!*, in "Avanti!", 1° ottobre 1953.

¹⁰ Sull'intera vicenda, cfr. M. Scotti, *Da sinistra: intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011, pp. 34-54

¹¹ Si riprende qui la nota definizione che lo stesso Bosio diede di "Movimento operaio" ad alcuni di distanza dalla conclusione della sua direzione, con l'affermazione per cui "[...] "la rivista nasceva a latere dell'Università e dei Partiti ambendo a collocarsi all'interno, nel mezzo della classe" (G. Bosio, *Iniziativa e correnti negli studi di storia del movimento operaio*, in *Il movimento operaio e socialista: bilancio storiografico e problemi storici*, atti del convegno promosso da "Movimento operaio" per il 70° del Partito Socialista Italiano, Firenze, 18-20 gennaio 1963, Milano, Edizioni del Gallo, 1965, p. 21).

livello di maturità, di consapevolezza e di organizzazione inferiore a quello dello stadio successivo¹². Nel caso di specie, l'intento del gruppo riunito attorno a Bosio di ricercare nella storia del movimento operaio italiano un filone autoctono dell'antagonismo sociale, aderente alle condizioni materiali e culturali storicamente date della classi lavoratrici, appariva in contrasto sia con l'intento del PSI di "rimuovere il suo passato riformista per meglio sancire la sua adesione al modello staliniano" sia l'impostazione del PCI "che considerava il movimento operaio nella fase egemonica anarchica e socialista come l'infanzia del movimento operaio, giunto a maturità solo con lo sviluppo del Partito comunista stesso"¹³.

Gli studi in questo settore - ha scritto Gaetano Arfè a proposito della storiografia sul movimento operaio nel secondo dopoguerra - erano allora in uno stato di estrema arretratezza, dopo la lunga stasi dell'era fascista - l'unica iniziativa organizzata era stata quella promossa da Bosio stesso con la rivista *Movimento operaio* - e si scontravano per di più con una problematica storiografica elaborata dal Partito comunista e assunta a codificata ideologia, nella quale punti dominanti erano la sottovalutazione della prima fase, autoctona e libertaria, del movimento socialista e la polemica svalutazione della esperienza del Partito socialista nelle sue tradizionali componenti: quella riformista e quella massimalista¹⁴.

Il passaggio alle Edizioni Avanti, per questo aspetto, avrebbe dovuto rappresentare un mutamento di strumenti più che di obiettivi, anche se, il mezzo avrebbe comunque condizionato il fine, dato che l'attività editoriale, per sua natura, tendeva a proporsi ad un pubblico più ampio di quello di una rivista specializzata¹⁵: ma l'intenzione di fondo restava la stessa, ovvero rivendicare un'impostazione culturale non offuscata da interessi immediati di partito e non condizionata dall'asserita intangibilità delle posizioni "ufficiali"¹⁶. Non a caso, poco dopo il passaggio dalla direzione della rivista a quella della casa editrice, Bosio aveva avvertito l'esigenza di chiarire i

¹² Cfr. G. Gozzini, *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e storia sociale*, in *La storiografia sull'Italia contemporanea*, a cura di C. Cassini, Pisa, Giardini, 1991, p. 248; M. G. Meriggi, *Gli esordi: la rivista "Movimento operaio" e il metodo della centralità delle fonti*, in *Alla ricerca di un socialismo possibile: per ricordare Stefano Merli*, Milano, Lampi di stampa, 2004, p. 14

¹³ M. Pelli, *Gianni Bosio e "Movimento operaio": la ricerca storica ai tempi della guerra fredda*, in "Il De Martino", n. 19-20, 2009, p. 14

¹⁴ G. Arfè, *Nota introduttiva a Il movimento giovanile socialista: appunti sul primo periodo*, Milano, Edizioni del Gallo, 1973, p. 5

¹⁵ "Il progetto [di rilancio delle Edizioni Avanti!], nato nel momento di massima espansione del gruppo socialista presso la Biblioteca Feltrinelli, cominciò a camminare quando ebbero inizio le ostilità di Feltrinelli e soci. Si trattava di non disperdere forze e energie politicamente omogenee, le uniche che, in campo culturale, esistessero nel PSI, portando l'attività culturale all'interno del Partito, mentre con 'Movimento operaio' restava ai margini o, meglio, era situata in mezzo alla classe. Importante diventava l'operazione d'inserimento in un punto vitale, anche se questo doveva presupporre la costruzione di una piattaforma culturale e politica diluita e apparentemente generica. L'importante era inserirsi, avere una investitura e conservare almeno la libertà dal conformismo" (G. Bosio, *Giornale di un organizzatore di cultura* Milano, Edizioni Avanti!, 1962, p. 81). Sulla continuità tra "Movimento operaio" e le Edizioni Avanti! si veda anche G. Arfè, *L'esperienza di Movimento operaio*, in *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, a cura di C. Bermani, Mantova, 1986.

¹⁶ "Bosio e alcuni collaboratori delle Edizioni Avanti! lavorano attivamente alla redazione di inserti giornalistici, opuscoli e mostre sulla storia del partito e del giornale [...] ma l'attenzione per il 'momento filologico e la preminenza della 'classe' al di fuori e al di là degli imperativi direttamente partitici mantiene una sua prevalenza anche quando deve piegarsi alle necessità tattiche contingenti dei vertici politici o nei casi in cui risulta condizionata dalle lotte di corrente" (P. Mencarelli, *Libro e mondo popolare: le Edizioni Avanti! di Gianni Bosio 1953-1964*, Milano, Bibliion, 2011, p. 148))

termini della polemica nata da un intervento di Mario Spinelli su “Emilia”¹⁷ e di riconsiderare il significato dell'accusa, mossa dagli storici di parte comunista, di “filologismo” e di “corporativismo”, ossia di voler racchiudere gli studi sul movimento operaio nel cerchio di una mera ricostruzione documentale senza aprirsi ad uno sguardo più ampio sulla posizione del movimento operaio stesso nella più generale storia d'Italia.

Il filologismo - scriveva Bosio il 4 ottobre 1955 - impediva la critica indiscriminata al vecchio movimento socialista; i conti con i fatti, che il filologismo imponeva alla storiografia idealista, li imponeva tal quali alla storiografia comunista: di qui l'attacco al filologismo.

Il filologismo sarebbe arrivato a scavare nel campo della storia reale del movimento comunista. Ai miti avrebbe sostituito la realtà: di qui il fastidio per il filologismo¹⁸.

Questa istanza critica era riproposta anche nell'ambito del lavoro editoriale, e la disamina dell'ideologia del riformismo socialista presente nelle due lettere di Bosio sull'antologia matteottiana ne erano la riprova. Si trattava, ancora una volta, di non occultare gli aspetti politicamente più eterodossi e "scomodi", nonché i veri o presunti fallimenti del pensiero e dell'azione del martire socialista, andando oltre la dimensione puramente celebrativa¹⁹, per non deflettere da una linea storiografica priva di remore sul passato della sinistra italiana e, come sembrava suggerire Arfè nel brano sopra citato, sulle diverse identità del socialismo italiano, sgombrando il campo da eccessivi condizionamenti ideologici e da preoccupazioni di ordine immediatamente politico. Non sfugge però come in questo caso la critica al riformismo fosse condotta da Bosio lungo una linea di ragionamento e con una terminologia che echeggiava il canone frontista nella radicalità della condanna, alla quale, peraltro, si sovrapponeva l'eco del purismo ideologico che aveva ispirato l'azione di Lelio Basso nell'immediato dopoguerra, quando Bosio era stato uno stretto collaboratore del dirigente milanese. In linea con questa impostazione, l'istanza di una ricerca critica e libera da preoccupazioni politiche immediate non poteva all'epoca ignorare l'altra, di assicurare una certa coesione ideologica, considerata – anche da chi meno ne accettava le implicazioni - il presupposto irrinunciabile di un'azione efficace di contrasto culturale del blocco centrista, percepito come l'intreccio di differenti orientamenti ideali cementati dal clericalismo più retrivo, ma di cui anche il riformismo saragattiano era ritenuto una componente non trascurabile.

Di certo, già al momento in cui Bosio esternava a Nenni le sue opinioni sulla figura di Matteotti, più di un segnale lasciava intendere che si era alla vigilia di mutamenti tali da palesare i limiti insormontabili del frontismo: l'avvio a metà degli anni '50 di una fase tumultuosa di crescita economica e di accelerata trasformazione sociale smentiva con la forza dei fatti l'analisi delle

¹⁷ M. Spinella, *Su una rassegna di storia del movimento operaio*, in “Emilia”, III, giugno 1951

¹⁸ G. Bosio, *Giornale di un organizzatore di cultura*, cit., p. p. 92

¹⁹“ A noi pare dunque – si legge nella lettera del 17 maggio – che la pura e semplice celebrazione di M[atteotti], senza una adeguata premessa critica, otterrebbe il risultato di diminuire la figura stessa di Matteotti e di far pensare che noi condividiamo quelle posizioni. Una adeguata premessa critica eviterebbe questo pericolo, e una chiarificazione di questi atteggiamenti politici di M[atteotti] potrebbe spiegarli storicamente, se non giustificarli”

sinistre, di un irreversibile declino del capitalismo, minato dalla sua natura intrinsecamente contraddittoria, ma al tempo stesso metteva sotto pressione anche il conservatorismo democristiano, in quanto la crescita economica si andava traducendo in una vera e propria rivoluzione dei costumi e in una accentuata mobilità della società italiana, accompagnata da un'imprevista e diffusa secolarizzazione, che si traduceva in un allentamento della presa ideologica della Chiesa cattolica sulla società italiana e soprattutto sulle generazioni più giovani. Per questo aspetto, le scelte editoriali spesso coraggiose ed anticonformiste delle Edizioni Avanti! con le aperture nei confronti del mutamento sociale e culturale e dei primi passi della cultura di massa, con l'approccio antiretorico alle problematiche della sinistra, con lo sviluppo di una ricerca sulla letteratura dei paesi extraeuropei e sulla tradizione popolare, riuscirono a intercettare, almeno in parte, il senso di marcia delle trasformazioni in essere e, almeno per questo aspetto, trovarono conferme forse impreviste delle scelte editoriali effettuate²⁰.

All'interno del PSI, d'altra parte, il momento era più favorevole di altri per dare avvio ad una fase di smarcamento dall'immobilismo frontista e avviare il percorso che avrebbe condotto, nel 1956, alla crisi definitiva della politica unitaria; nel clima di disgelo, determinato dalla fine della guerra di Corea e dai primi accenni di distensione tra i due blocchi dopo la morte di Stalin, iniziava a venire alla luce in seno al Partito socialista il disagio verso la cristallizzazione del sistema politico e verso i limiti all'azione politica imposti dall'alleanza subalterna con il PCI, con una conseguente propensione alla riflessione critica ed autocritica che, per Bosio e il suo gruppo, significava anche rivendicare la fondatezza delle posizioni contro cui si era mossa la componente comunista della redazione di "Movimento operaio"²¹. Nella seconda metà degli anni '50, il tentativo socialista di restituire dinamismo alla propria azione politica, espresso in particolare nel XXXI Congresso (Torino, 31 marzo- 3 aprile 1955) con la parola d'ordine del dialogo con le masse cattoliche, aprì prospettive di nuovi equilibri a sinistra non solo politici ma anche culturali, in sintonia con gli orientamenti espressi dal gruppo riunito attorno alle Edizioni Avanti! e in particolare con l'aspirazione ad operare un recupero delle radici politiche ed ideali proprie del movimento socialista, coerente con l'esigenza di prendere le distanze, anche culturalmente, dal PCI, al fine di recuperare una maggiore autonomia di indirizzo: di qui l'importanza attribuita da Bosio al rapporto

²⁰ Cfr. P Mencarelli, *Libro e mondo popolare* cit., pp. 59-78.

²¹ In una importante annotazione del 6 ottobre 1955, Bosio così rievocava i termini del dissenso con la componente comunista: "Quando i compagni comunisti chiedono di estendere l'ambito degli interessi della rivista intendono una estensione e un ambito preciso: si riferiscono alle correnti democratiche risorgimentali, a coloro che nella storia d'Italia della seconda metà dell'800 rappresentano il Risorgimento "tradito". Meno interesse per le vicende ideologiche o reali del socialismo, meno interesse per l'anarchismo; meno interesse per dei rappresentanti del movimento operaio che considerano perlomeno degli sconfitti o dei sopravvissuti, e più interesse per coloro che idealmente potrebbero essere oggi degli alleati. Nel quadro della politica di unità nazionale, le vicende della risorgimentale sono direttamente connesse alla polemica comunista contro l'attuale classe dirigente e servono quindi a provare la continuità storica, nazionale, risorgimentale del PCI, più di quanto non servano le vicende storiche del movimento operaio nel momento egemonico anarchico e socialista." (G. Bosio, *Giornale di un organizzatore di cultura* cit., p. 95)

con Nenni, considerato il leader che, anche nel periodo di più stretta osservanza frontista, aveva saputo conservare una visione aperta della lotta politica e aveva tenuto aperta la possibilità di andare oltre un'opzione che appariva sempre più svantaggiosa per il PSI.

Il contatto tra i due, peraltro, risaliva al periodo in cui Bosio era ancora direttore di "Movimento operaio": la prima lettera di Bosio a Nenni, conservata tra le carte di quest'ultimo, risale al 17 novembre 1951 e, in risposta ad una richiesta del leader socialista di quattro giorni prima, accompagnava alcuni scritti di Andrea Costa, in preparazione del discorso che Nenni avrebbe tenuto ad Imola il 16 dicembre, per celebrare il centesimo anniversario della nascita del rivoluzionario romagnolo²².

L'"Avanti!" aveva dedicato alla ricorrenza una serie di serie di articoli biografici e aveva ripubblicato alcuni scritti di Costa, anche con il concorso di Bosio che era intervenuto sul quotidiano socialista con un articolo non privo di spunti polemici, in cui l'invito a schivare le abituali concessioni alla retorica celebrativa echeggiava i toni molto simili a quelli utilizzati, tre anni dopo, in preparazione dell'antologia di Matteotti.

[...] se limitassimo l'omaggio a Costa alla minuta ricerca cronachistica e biografica, ai discorsi elogiativi, agli scritti estemporanei ed agiografici, noi faremmo opera non sappiamo quanto utile, o almeno completa, alla sua memoria e a noi. Perché noi pensiamo che, soprattutto in sede politica, le celebrazioni costiane debbano dar l'avvio all'approfondimento della sua opera e del suo pensiero, come introduzione ad una revisione critica della storia del movimento operaio socialista, di cui il nostro Partito rivendica giustamente l'eredità, ma non sempre approfondendo abbastanza e dichiarando i motivi di congiunzione e di dissenso, non sempre operando onde mettere a frutto quanto di questa eredità ancora può servire, e quanto invece deve essere superato in una visione rinnovata dei fini e dei mezzi politici.²³

I temi costiani di cui Bosio raccomandava un recupero critico erano, da un lato, "la capacità di tradurre, nei discorsi e negli scritti, con appassionante immediatezza, i problemi di vita della classe operaia" e dall'altro "la politica della alleanza verso il ceto medio concepita come alleanza tra dissimili e attuata attraverso un'opera di educazione socialista"²⁴: due temi tipici della formazione di Bosio, poiché richiamavano entrambi l'esigenza di un partito forte di un solido insediamento sociale e al tempo stesso non disponibile ad annacquare la propria politica in un generico interclassismo, ed erano anche congeniali all'abito mentale di Nenni, leader politico carismatico come Costa e, soprattutto nella stagione della Resistenza e della Costituente, strenuo difensore delle ragioni di una politica di classe, distinta, anche se non antagonista nei confronti della politica di unità nazionale propugnata dal PCI, alla quale i socialisti non avevano mancato di

²² Cfr. P. Nenni, *Andrea Costa nel primo centenario della nascita: discorso commemorativo pronunciato a Imola il 16 dicembre 1951*, Roma, Partito socialista italiano, Centro diffusione stampa, s. d.. Le lettere di Bosio a Nenni sulle celebrazioni del centenario di Andrea Costa sono del 17 e 26 novembre e del 12 dicembre 1951: in quest'ultima tra l'altro, Bosio si rivolgeva a Nenni per sollecitare un intervento sui deputati Targetti e Malagugini affinché "svolgersero le pratiche onde ottenere di stampare in volume i discorsi di Costa alla Camera, come è stato fatto per Turati. Ne sai qualcosa? Se non ci occupiamo della cosa, non è improbabile che la conducano a termine i compagni comunisti, come ne ho sentito accennare" (PN, 12 dicembre 1951, Bosio a Nenni).

²³ G. Bosio, *Onoriamolo discutendo*, in "Avanti!", 1° dicembre 1951

²⁴ *ivi*

imputare, tra l'altro, un'eccessiva propensione al compromesso con la vecchia classe dirigente e con le forze politiche moderate che la rappresentavano. Anche l'"inadeguatezza delle formulazioni organizzative rispetto a quelle politiche", imputata a Costa richiamava sembrava richiamare l'insuccesso del tentativo di Lelio Basso di dotare il Partito, nel periodo della sua segreteria (1947-48), di un apparato organizzativo e di una strumentazione ideologica e culturale all'altezza dei compiti del momento, e in grado di porre il PSI su un piano di parità con i comunisti.

Le celebrazioni del centesimo anniversario della nascita di Costa si inquadravano peraltro nell'ambito di alcuni tentativi, compiuti agli inizi degli anni '50, di dare vita ad istituzioni ed iniziative finalizzate al recupero della tradizione culturale e politica del socialismo italiano. Si trattava in primo luogo del progetto di creare un Archivio storico del PSI e del movimento operaio italiano, proposto da Lelio Basso, di cui Bosio era stato stretto collaboratore, e approvato dalla direzione del Partito il 1° febbraio 1950²⁵, la cui attuazione sarebbe stata affidata allo stesso Bosio, insieme a Giovanni Pirelli. Il progetto, per il quale era già iniziato un lavoro di raccolta di materiali risalenti soprattutto al periodo prefascista, si arenò sia per mancanza di adeguate risorse materiali, sia per la diffidenza con cui esso era guardato nei settori più rigidamente "unitari" del Partito²⁶, anche a causa della sua riconducibilità ad un dirigente come Basso, ormai emarginato dalla direzione morandiana²⁷, malgrado lo stesso "Movimento operaio", nel dare notizia dell'iniziativa, avesse indicato tra le finalità di essa anche quella di agevolare "una critica obbiettiva e serrata verso una esperienza cinquantennale dalla influenza negativa della quale il socialismo attuale non è ancora completamente uscito"²⁸, con un giudizio almeno apparentemente allineato a quello con cui la storiografia comunista aveva liquidato, in sede politica ancora prima che storica, la tradizione del socialismo italiano prefascista.

Conclusosi senza risultati di rilievo la vicenda dell'Archivio, l'altro importante progetto, promosso anch'essa da Bosio e Pirelli, fu quello di dare vita, in occasione del 60° anniversario della fondazione del Partito, ad una "monumentale" (secondo la definizione di Gaetano Arfé) *Cronaca del PSI, 1892-1952*. Il progetto trovò l'adesione convinta di Nenni²⁹, e la sua attuazione fu affidata a due gruppi, uno milanese, sotto la direzione di Bosio, ed uno romano, sotto la direzione di Pirelli,

²⁵ *L'Archivio storico del PSI e del Movimento operaio italiano*, in "Movimento operaio", II, n. 11-12, agosto-settembre 1950, p. 352

²⁶ Cfr. S. Caretti, D. Rava, *L'Archivio del Socialismo italiano: storia, problemi e prospettive*, in "Tempo Presente", novembre 1992, p. 29

²⁷ Sull'impegno di Basso nella costruzione dell'Archivio, cfr. R. Colozza, *Lelio Basso: una biografia politica (1948-1958)*, Roma, Ediesse, 2010

²⁸ *L'Archivio storico del PSI e del movimento operaio italiano*, in "Movimento operaio", II, N. 11-12, agosto-settembre 1950, p. 352

²⁹ Così risulta da una lettera del supervisore Luzzatto a Pirelli: "Il compagno Nenni – scriveva Luzzatto –condivide pienamente il nostro apprezzamento sull'importanza di una cronologia del Partito nei suoi sessant'anni, corredata da una biografia e da una bibliografia, e accompagnata da note politiche su ciascun periodo, nonché da una sua introduzione" (Luzzatto a Pirelli, 26 settembre 1953, in Archivio dell'Istituto mantovano di storia contemporanea, Fondo Gianni Bosio, 112), in M. Scotti, *Da sinistra: intellettuali cit.*, p. 28.

entrambi soggetti alla supervisione di Lucio Luzzatto per conto della direzione del Partito, scettica su un'iniziativa politicamente sospetta. La vicenda fu ricostruita alcuni anni dopo dallo stesso Bosio e pubblicata, in appendice alla ricerca di Gaetano Arfè sulla Federazione giovanile socialista, che di quel progetto era stata parte integrante: i motivi dell'insuccesso dell'ennesimo tentativo di dare luogo alla "formazione di una équipe di storici" venivano ricondotti a fattori politici e organizzativi; lo scemare dell'interesse del vertice del partito per l'iniziativa, segnalato da Bosio, era da questi collegato anche alla eccessiva dimensione dell'impresa, che avrebbe dovuto concretizzarsi in una ampia raccolta di documenti originari, collegati da saggi tematici, commissionati, a garanzia dell'ortodossia, a dirigenti politici.

L'impresa – spiegava Bosio – si ripiegava su se stessa e non trovava sbocchi per autentiche difficoltà economiche, per la mole imprevista che aveva assunto, per la costrizione che si veniva a determinare nei politici incaricati della stesura della parte saggistica, da parte dell'impostazione "cronachistica" e documentaria del lavoro preparatorio³⁰

Dunque, la conclusione della vicenda della *Cronaca* era attribuita, da uno dei suoi principali protagonisti, da difficoltà di ordine materiale più che politico. Più polemicamente, venti anni dopo, Gaetano Arfè attribuiva invece la conclusione di quella iniziativa all'ostruzionismo politico derivante dalla "burocratica diffidenza di un dirigente del Partito, oggi non più nelle sue file, che ci fece mancare i mezzi necessari al compimento del lavoro" (forse lo stesso Luzzatto). Probabilmente, sull'esito negativo della vicenda della *Cronaca* la sproporzione tra obiettivi e strumenti per realizzarli pesò più di fattori di carattere politico, peraltro non assenti, sempre per la diffidenza verso un gruppo considerato vicino a Lelio Basso, proprio nel momento della massima emarginazione del dirigente milanese in un partito saldamente in mano all'apparato morandiano. Questa diffidenza, peraltro, non sembra avere condizionato la posizione di Nenni, che, sempre nel 1952, affidò Bosio la cura delle pagine di "Mondo operaio" dedicate al sessantesimo anniversario della fondazione del PSI. L'allora direttore di "Movimento operaio" accolse l'invito "di aprire la rubrica" e di "proseguirla secondo le indicazioni contenute nella tua lettera"³¹ (lettera che purtroppo non è stato possibile rintracciare), ma l'esperienza non fu molto positiva, se si considera il lungo *post-scriptum* della lettera del 9 giugno 1952 a Nenni, nella quale Bosio, senza mezzi termini, lamentava la mancanza di cura editoriale e gli errori compiuti nell'impaginazione della rubrica: "righe posposte, fotografie non marginate, sottotitoli inventati e senza alcuna connessione col testo. È mai possibile che si continui con questo andazzo?"; la protesta, peraltro, trovava una pronta adesione del leader socialista che, a sua volta, postillava di suo pugno la lettera con una nota rivolta a Tullio Vecchietti, non priva di un implicito rimprovero per una gestione così superficiale³².

³⁰ G. Bosio, *Notizia su un complesso di lavori per una storia del Partito socialista italiano*, in appendice a G. Arfè, *Il movimento giovanile socialista* cit., p. 129.

³¹ PN, Carteggi, 26 febbraio 1952, Bosio a Nenni.

³² "Caro Vecchietti, è giusto e bisogna metterci rimedio. Se tu non puoi occupartene bisogna subito trovare uno. Tuo Pietro" (PN, Carteggi, 9 giugno 1952, Bosio a Nenni).

L'episodio, di per sé non particolarmente significativo, è però emblematico di come, dopo il sostanziale fallimento di due iniziative sulla storia del Partito, Nenni continuasse a costituire per Bosio un costante e sicuro punto di riferimento al quale rivolgersi con franchezza e con la certezza di trovare un'attenzione che altri dirigenti del Partito non avevano usato nei suoi confronti. La lettera del giugno 1952, per questo aspetto, dà la misura di un rapporto già stabilito nel periodo della direzione di "Movimento operaio", ma destinato a consolidarsi con la riapertura delle Edizioni Avanti!³³, quando il leader socialista verrà frequentemente interpellato da Bosio a vario titolo, anche per richiedere un sostegno a una impresa commerciale spesso in difficoltà di carattere sia politico che finanziario. Un sostegno tanto più prezioso se si considera che il vertice del Partito accolse senza particolare entusiasmo il rilancio della propria casa editrice, alla quale dedicò, anche successivamente, un'attenzione alquanto limitata³⁴.

In questo contesto di dialogo, rientra anche la corrispondenza riguardante la pubblicazione degli scritti di Nenni: non solo scritti d'occasione, legati all'andamento della lotta politica, ma anche saggi e scritti di più ampio respiro, ai quali Bosio dedicherà un impegno intenso, e caratterizzato in pari misura da attenzione critica e da passione politica. Anche Nenni, dal canto suo, non mancò di svolgere un ruolo attivo verso la casa editrice, con suggerimenti e proposte, riguardanti sia alcuni suoi scritti, sia opere di altri autori, ed esprimendo il proprio parere sulle iniziative che gli venivano sottoposte.

Ad esempio, il 18 febbraio 1954, Nenni rispondeva ad una lettera, non trovata, di Bosio, giudicando "adeguato" il piano che gli era stato sottoposto. Di che cosa si trattasse era spiegato nella risposta di Bosio del 22 febbraio, nella quale si chiariva che il piano era riferito "a una iniziativa in atto nelle Edizioni Avanti! e non alla Cronaca del Partito Socialista per la quale il lavoro di stesura definitiva è già in atto secondo le indicazioni generali discusse molti mesi fa e che verranno definite nei particolari nel corso del lavoro stesso" (si è visto, peraltro, che l'iniziativa era destinata ben presto ad arenarsi). L'"iniziativa in atto" nella casa editrice era la "Storia del movimento operaio italiano (monografica, popolare, illustrata)" il cui piano – si legge in una nota del 25 febbraio firmata da Arturo Foresti, vice direttore della casa editrice – era stato inviato a Nenni pochi giorni prima³⁵. Con la stessa lettera, Foresti annunciava l'invio delle bozze del primo volume dell'opera, di Salvatore Francesco Romano (con lo pseudonimo di Renato Marsilio),

³³ Non mancarono anche inviti a collaborare a "Movimento operaio": nella lettera del 6 maggio 1953 Bosio invitò Nenni a recensire sulla rivista la "Storia dei fuorusciti" di Aldo Garosci, per replicare alle critiche mosse al PSI, ma non risulta che tale invito sia stato accolto (PN, Carteggi, 9 maggio 1953, Bosio a Nenni).

³⁴ Ha scritto Luciano Della Mea, che fu stretto collaboratore di Bosio e responsabile della collana "Il Gallo": "[...] la ripresa delle Edizioni Avanti! era il frutto volontaristico di un nostro proposito, si imponeva cioè alla dirigenza del Partito come una iniziativa di base, Bosio e noi eravamo ben coscienti dei limiti della nostra autonomia" (L. Della Mea, *La ricerca di base nel lavoro delle Edizioni Avanti!*, in *Bosio oggi cit.*, p. 42. Cfr. anche G. Bosio, *Giornale di un organizzatore di cultura cit.*, p. 81.

³⁵ PN, Carteggi, Foresti a Nenni, 25 febbraio 1954

dedicato ai Fasci siciliani, “dietro sollecitazione del compagno Panzieri”, già segretario regionale del PSI in Sicilia. Non si trattava, evidentemente, di una comunicazione formale, ma di una implicita richiesta di sostegno ad un’iniziativa che si proponeva di “pubblicare secondo un piano organico i risultati che la ricerca storica, soprattutto degli studiosi ‘di nuova formazione’ a partire dall’esperienza di ‘Movimento operaio’, aveva raggiunto nell’ambito della storiografia marxista”³⁶. La “Storia del movimenti operaio” era, dunque, uno dei modi con cui le diverse esperienze maturate in precedenza confluivano nel progetto editoriale: anche una parte del lavoro delle “Cronache” sarebbe stato infatti recuperato nell’ambito di esso, come nel caso degli atti della CGdL nel periodo 1906-1926³⁷ o il citato lavoro di Arfè sugli esordi della Federazione giovanile socialista, pubblicato nel 1973 dalle Edizioni del Gallo.

Emblematica di questa fase di passaggio è la citata lettera di Bosio a Nenni del 22 febbraio: oltre alla puntualizzazione sull’attività delle Edizioni, Bosio informava il leader socialista della soddisfacente conclusione della vertenza con Feltrinelli “sul piano morale e politico”, nonché dello strascico giudiziario, per la controversia riguardante i crediti vantati contrattualmente da Bosio stesso nei confronti dell’ex datore di lavoro. È proprio su questo punto che emerge il tipo peculiare di rapporto stabilitosi tra i due personaggi. Bosio prospettava infatti la possibilità che nella vertenza egli fosse patrocinato anche da Basso, ed aggiungeva “non prima però di avere avuto un tuo parere favorevole nel merito”. La risposta di Nenni si legge in calce alla lettera, come nota manoscritta: “Caro Bosio, nulla vieta che tu ricorra al patrocinio di Basso. Ma meglio ancora sarebbe potere evitare la vertenza giudiziaria”³⁸: era una dichiarazione emblematica dell’atteggiamento prudentemente astensionista che il leader socialista aveva tenuto nei confronti della traumatica conclusione della direzione di “Movimento operaio”, restando sostanzialmente estraneo anche al tentativo di Raniero Panzieri di giungere ad una intesa con Botteghe Oscure, per non alimentare un contrasto che avrebbe potuto lasciare intravedere una crepa non piccola nella politica di unità con i comunisti³⁹.

Superata la vicenda di “Movimento operaio”, il rapporto tra il segretario del Partito ed il giovane storico trasformatosi in editore si andò impostando, a metà degli anni '50, in un susseguirsi di suggerimenti e proposte che, peraltro, rimasero nell’ambito strettamente editoriale, senza andare a

³⁶ P. Mencarelli, *I libri dell’altra Italia: le Edizioni Avanti di Gianni Bosio 1953-1964*, tesi di dottorato, 6 febbraio 2009, p. 109

³⁷ *La Confederazione generale del Lavoro negli atti, nei documenti, nei congressi 1906-1926*, a cura di L. Marchetti, con prefazione di F. Catalano, Milano, Edizioni Avanti!, 1962

³⁸ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 22 febbraio 1954. Non mancava un *post scriptum* editoriale, sull’imminente uscita di “Dialogo con la sinistra cattolica”,

³⁹ Tra le numerose ricostruzioni della vicenda si veda: G. Arfè, *Gianni Bosio*, in *I socialisti del mio secolo*, Manduria-Bari-Roma, Lacaíta, 2002, p. 485-6

toccare temi di politica generale, che avrebbero visto i due interlocutori collocarsi ben presto su posizioni diverse, senza peraltro che ciò compromettesse la continuità del loro dialogo.

Era Nenni, ad esempio, a suggerire la pubblicazione del reportage sulla Cina di Gaetano Tumiati⁴⁰, con una lettera del 4 marzo 1954, nella quale non mancava di aggiungere di essersi messo al lavoro sul suo “Taccuino 1942”, “più vivo e importante di quanto ritenessi”⁴¹. E non mancarono anche i dissensi e le bacchettate sulle dita: il più significativo di un’epoca e di una mentalità, è la ferma opposizione di Nenni all’uscita della *Storia dell’Avanti!* di Gaetano Arfè nella collana del Gallo che, poco prima dell’uscita del volume, ne aveva pubblicato uno sulle case chiuse⁴².

Ho parlato ancora con Nenni del tipo di edizione per la storia dello Avanti! [sic] - si legge in una nota senza data trasmessa da R[aniero] P[anzieri] a Bosio per telescrivente – Nenni est irremovibile. Non può tollerare l’idea che la storia dello Avanti! stia accanto alle case chiuse.

Ho usato tutta la mia eloquenza ma si tratta di una delle poche questioni di principio su cui Nenni est irremovibile.⁴³

Una certa insofferenza verso l’impostazione ritenuta troppo eclettica del “Gallo” si avverte nella lettera del 15 settembre 1955, quando Nenni, parlando della preparazione del libro sulla Spagna, precisava: “Naturalmente la pubblicazione va fatta nella collana “Saggi” e non in quella del “Gallo”⁴⁴. Altri rilievi, presumibilmente di analogo tenore, si desumono dalla risposta di Bosio, del 12 dicembre 1955, ad una lettera inviata il 25 novembre da Nenni, non trovata, a commento del programma editoriale. Il tono del direttore della casa editrice, che parla in tale veste a nome del gruppo redazionale, è conciliante e, in una certa misura, giustificatorio, fino a richiamare il successo commerciale della collana come presupposto per altre e più solide iniziative editoriali.

Gli appunti che tu muovi al programma editoriale ci trovano d’accordo, in particolare trovano consenziente il sottoscritto il quale non è proprio tagliato a fare una collana “Omnibus” tipo il Gallo, ma proprio le *Lettere dalle case chiuse* e magari quelle sul *Piccolo divorzio* – riguardanti problemi attuali che interessano larghi strati dell’opinione pubblica e raggiungono alte tirature – sono volumi che ci permettono di stampare gli *Scritti italiani* e l’anno venturo *Gli atti della CGL* per il cinquantesimo della fondazione.⁴⁵

⁴⁰ G. Tumiati, *Buongiorno Cina*, Milano, 1954

⁴¹ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 4 marzo 1954

⁴² *Lettere dalle case chiuse*, a cura di L. Merlin e C. Barberis fu pubblicato nella collana “Il Gallo” nel 1955, mentre il primo volume della *Storia dell’Avanti!* di G. Arfè fu pubblicato l’anno seguente nella collana “Biblioteca socialista”.

⁴³ R[aniero] P[anzieri] a Gianni Bosio [1956?], Biblioteca comunale di Mantova, Fondo Bosio, 190.54.

⁴⁴ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 13 dicembre 1955. I volumi cui si riferisce Bosio sono, oltre alle già citate *Lettere dalle case chiuse*, sono: *I fuorilegge del matrimonio*, a cura di L. R. Sansone (pubblicato nel 1956); gli *Scritti italiani* di Marx ed Engels, a cura dello stesso Bosio (1955), pubblicato nella collana “Saggi e documentazioni” e *La Confederazione generale del lavoro negli atti, nei documenti, nei congressi 1906-1926*, a cura di L. Marchetti, pubblicato più tardi, nel 1962, nella stessa collana.

⁴⁵ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 15 settembre 1955. Che questa fosse l’impostazione della collana “Il Gallo” è chiaramente spiegato, alcuni anni dopo, nella relazione trasmessa a Nenni: “Si è [...] puntato nella prima fase dell’attività, sul *Gallo*, una collana *omnibus* parapolitica che, rivolgendosi a un pubblico democratico differenziato, permette alte e sicure vendite” (PN, *Breve relazione consuntiva sull’attività delle Edizioni Avanti!*). Su contenuti e impostazione della collana, si veda P. Mencarelli, *Libro e mondo popolare: le Edizioni Avanti! di Gianni Bosio 1953-1964*, Milano, Bilibon, 2011, pp. 49-100.

Una ulteriore incomprendione riguardava le prime aperture della casa editrice alla ricerca demoantropologica e all'attenzione per i fenomeni della cultura popolare. Il 30 dicembre 1958 un preoccupato Bosio sondava prudentemente, ma anche senza esito, l'umore del leader sulla strenna natalizia *Marionette e burattini* a cura di Roberto Leydi e Renata Mezzanotte Leydi: “[...] ti avevamo mandato [...] la nostra strenna *Marionette e burattini*. Ma di questo volume non parli: l’hai ricevuto?”⁴⁶.

Risulta senza risposta anche la lettera di qualche anno prima con cui Bosio informava Nenni dell'avvio di “una piccola attività di produzione di dischi” per le feste dell’“Avanti!”; tuttavia, in questo caso, il leader socialista si prestò ad incidere su una delle due facciate alcuni ricordi sulla vita dell'organo socialista, mentre sull'altra era possibile ascoltare “i ritornelli degli inni patriottici e proletari più popolari”⁴⁷: un vero e proprio incunabolo di un'attività che avrebbe assunto ben altra dimensione negli anni a venire.

Malgrado questi ed altri episodi⁴⁸, Bosio continuò a considerare Nenni non soltanto una figura politica di riferimento⁴⁹, ma un autore “di punta”, da consultare e informare anche quando si trattava di svolgere l'attività più di *routine* per una casa editrice di partito, quella, cioè, riguardante la pubblicazione degli scritti d'occasione, dei testi congressuali e dei *pamphlet* del leader più popolare e prestigioso⁵⁰. Questo compito fu svolto scrupolosamente, ma non era tale da impegnare più di tanto l'editore che, invece, perseguiva un progetto più ampio: l'11 ottobre 1958, ipotizzando la ristampa di un breve saggio su Garibaldi, risalente agli anni '30, Bosio scriveva:

Il "Garibaldi" mi ha però suggerito un progetto che vorrei sottoporti.

Noi abbiamo pubblicato di tuo molte cose in diverse collane; altre vorremmo pubblicarne. Perché, mi sono chiesto, le nuove pubblicazioni che andiamo programmando non le riuniamo in collana apposita dal titolo “Opere di Pietro Nenni”?⁵¹

Questa volta, la replica di Nenni era immediata: ““Opere di Pietro Nenni” mi pare un titolo troppo solenne.” Ma subito seguiva una articolata proposta editoriale

Amerei però che le edizioni “Avanti!” [*sic*] ristampassero “Pagine di diario” [...] “Storia di quattro anni”, il “Garibaldi” se vale due soldi.

Se il Partito mi darà i miei otto giorni vorrei lavorare alla traduzione di *Histoire de lutte de classes en Italie*. Ho un manoscritto *il Crac della Terza Repubblica francese* a cui andrebbe aggiunto il Crac della Quarta. Vorrei scrivere un saggio sull'emigrazione.

Progetti di avvenire per i quali ci vogliono tempo pazienza lavoro.

⁴⁶ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 30 dicembre 1958.

⁴⁷ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 20 giugno 1955.

⁴⁸ Anni dopo, il 17 dicembre 1962, Nenni, tornando sull'argomento del difficile rapporto tra le Edizioni ed il Partito, scriveva: “Il titolo “Edizioni Avanti!” non comporta certo un obbligo di conformismo, ma un senso del limite non sempre rispettato” (PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 17 dicembre 1962)

⁴⁹ Cfr. P. Mencarelli, *Libro e mondo popolare* cit., p. 156

⁵⁰ La collana “Attualità” pubblicò vari *pamphlet* di Nenni: *Legge truffa e Costituzione* (1953); *Dialogo con la sinistra cattolica* (1954); *Contro il governo Scelba-Saragat* (1954), insieme a R. Morandi, F. Santi, L. Basso; *XX Congresso del PCUS* (1956); *Una legislatura fallita 1953-1958* (1958) e *La battaglia socialista per la svolta a sinistra nella terza legislatura 1958-1963* (1963)

⁵¹ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 11 ottobre 1958.

Vedremo⁵²

In effetti, l'attività di pubblicazione delle opere di Nenni proseguì nei mesi successivi sulla falsariga delle indicazioni contenute nella lettera del 16 ottobre

Il "Garibaldi" e la "Storia di quattro anni" – scriveva Bosio all'inizio del 1959 – cominceremo subito a prepararli. Abbiamo chiesto a Garzanti copia di "Pagine di diario" ma l'Editore non è in gradi di fornirci nemmeno una copia: puoi inviarcela tu?⁵³

Nel progetto editoriale, la pubblicazione di questi scritti avrebbe costituito la prosecuzione di un lavoro già iniziato con *Spagna*, uscito nella collana "Saggi e documentazioni" alla fine del 1958, dopo una gestazione protrattasi per molti mesi. La prima idea del volume risaliva a qualche anno prima: in una lettera del 7 aprile 1955, infatti, Bosio, dopo avere chiesto suggerimenti su nomi ed indirizzi a cui inviare *Taccuino 1942* per recensione, comunicava in chiusura di avere acquisito *l'Avanti!* di Francia e il *Nuovo Avanti!* dal 1927 al 1940, la *Libertà e Giustizia e Libertà* e commentava "è una cosa formidabile"⁵⁴; il 24 maggio dello stesso anno, in una lettera che dava conto delle recensioni di *Taccuino 1942*, lamentando, tra l'altro, l'assenza di quella di *Mondo operaio*, concludeva con un ulteriore sollecito

Vorrei ora chiederti, se la cosa è possibile, l'assicurazione di avere un altro volume per la stessa collana in cui è uscito il *Taccuino* entro quest'anno. Se ciò fosse possibile insisterei sul volume sulla Spagna che bisognerebbe fare sollecitamente: so che Longo ne sta preparando uno.⁵⁵

Questa volta Nenni, sensibile forse anche al richiamo concorrenziale, rispondeva rapidamente, confermando l'intenzione già manifestata in precedenza⁵⁶, e già il 28 maggio forniva alcune indicazioni sulla fattura del volume, indicando come fonte principale dei suoi scritti sulla Spagna il *Nuovo Avanti!* tra il 1936 e il 1939, nonché i discorsi all'Internazionale "l'ultimo dei quali provocò una polemica con Modigliani che varrebbe la pena di essere ripubblicata", e proponendosi per "un'ampia prefazione critica di quel periodo fino allo scoppio della guerra"⁵⁷: l'esortazione finale ("Comincia quindi con la raccolta del materiale") era in realtà superflua, in quanto il lavoro di selezione degli scritti era stato già affidato alla cura editoriale di Gioia Dallò⁵⁸, ma Bosio partecipò attivamente ad esso e anche l'autore seguì il lavoro con suggerimenti e indicazioni; in una lettera del 28 agosto, informava i suoi interlocutori del ritrovamento di un inedito: "Io ho trovato un prezioso manoscritto: *Il crack dell'Internazionale Socialista* che prende l'avvio dal non intervento in Spagna. È scritto in francese e non è finito. Debbo dunque lavorarci ma farà scandalo in tutta

⁵² PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 16 ottobre 1958.

⁵³ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 12 gennaio 1959.

⁵⁴ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 7 aprile 1955.

⁵⁵ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 24 maggio 1955.

⁵⁶ "Ho dato un'occhiata al materiale sulla Spagna. Compresi i discorsi all'Internazionale si può fare un buon volume" (PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 2 marzo 1955)

⁵⁷ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 28 maggio 1955

⁵⁸ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 20 giugno 1955

Europa” e aggiungeva “Avete ritrovato sul “Nuovo Avanti!” i miei discorsi sulla Spagna all’Esecutivo dell’Internazionale ed al Congresso di Parigi nel 1937?”. Bosio rispondeva pochi giorni dopo, il 5 settembre, dando conto del lavoro già svolto, di cernita di scritti raccolti dal “Nuovo Avanti!” dal 1934 al 1938 e dall’*Almanacco socialista 1938*, e di quello da svolgere, riguardante l’annata 1939 dell’organo del PSI, e si offriva di provvedere direttamente alla traduzione dal francese dell’inedito sull’Internazionale Socialista, per il quale, scriveva “siamo in viva attesa” poiché il testo “potrebbe entrare benissimo nel volume che stiamo preparando”⁵⁹. Dieci giorni dopo, Nenni rettificava quella che, nella lettera del 28 agosto, era stata una anticipazione frettolosa circa il titolo del manoscritto sull’Internazionale socialista, riconducibile presumibilmente ad un *lapsus memoriae*: “il manoscritto che ho ritrovato – scriveva a Bosio il 15 settembre – ha per titolo ‘Il dramma del non intervento in Spagna’. Ho ritrovato anche ‘il crack’ il quale è però di impostazione francese (riguarda cioè il crack della Terza Repubblica)”, e proseguiva poi con indicazioni e chiarimenti, confermando a Gioia Dallò, che lo aveva interpellato a tale proposito, di essere l’autore della rubrica “Scampoli” dell’organo socialista, raccomandando di completare la raccolta dei discorsi e segnalando nuovamente (lo aveva già fatto nella lettera del 24 maggio) la polemica con Modigliani⁶⁰. Particolarmente significativa, nella lettera, la raccomandazione di pubblicare il volume nei “Saggi” e non nel “Gallo”, per la già ricordata perplessità di Nenni sull’impostazione di tale ultima collana. Seguiva un periodo di silenzio, interrotto, il 29 febbraio 1956, da un richiamo di Nenni (“che avviene del libro sulla Spagna?”)⁶¹ al quale Bosio replicava a stretto giro di posta, annunciando l’invio del “materiale - scelto, trascritto e pronto per la stampa -, che compone il volume della *Spagna*”, e l’intenzione di consegnarlo direttamente all’autore⁶². La curatrice scriveva a sua volta a Nenni, illustrando un indice generale del volume (il saggio inedito introduttivo *Il dramma del non intervento*; il taccuino - ricostruito da note sparse e dal alcuni articoli a carattere diaristico - e gli articoli comparsi sul “Nuovo Avanti!”) e non lesinava suggerimenti e segnalazioni, anche sul contenuto, come ad esempio il suggerimento di “attenuare” un brano sulla socialdemocrazia contenuto nella prima parte⁶³.

Il 20 aprile, a quanto risulta da una lettera di Bosio, il volume sulla Spagna era ancora fermo⁶⁴ e sette giorni più tardi, Nenni rispondeva con una breve lettera, frettolosa e perentoria nei toni, in cui rimetteva le principali decisioni al gruppo redazionale (“Non ho potuto rileggere né il ‘Taccuino’ né gli ‘articoli’ che avete scelto e per i quali mi rimetto a voi”) e raccomandava un

⁵⁹ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 5 settembre 1955

⁶⁰ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 29 agosto 1955.

⁶¹ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 29 febbraio 1956.

⁶² PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 2 marzo 1956.

⁶³ PN, Carteggi, Dallò a Nenni, 5 marzo 1956.

⁶⁴ “[...] non abbiamo più saputo niente della *Spagna* e siamo un po’ preoccupati in quanto ciò concorre a ritardare il nostro programma di pubblicazioni” (PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 20 aprile 1956).

ulteriore revisione, annunciando una breve introduzione “sotto forma di lettera all’editore” (mai scritta)⁶⁵. Basta guardare le date per comprendere i motivi di quel tagliare corto: ad aprile 1956 il rapporto segreto di Chruščëv al XX Congresso del PCUS era già noto, e Nenni era impegnato a fare della critica allo stalinismo come sistema politico e non come effetto perverso del culto della personalità, il passo decisivo di una critica globale al modello sovietico, in direzione di un recupero di autonomia nei confronti del PCI. Destalinizzazione ed Ungheria sono eventi di cui non si trova traccia nel carteggio tra il direttore delle Edizioni Avanti! e il leader socialista: non per caso, però, la lettera di Gioietta Dallò che annunciava l’invio delle prima bozze era del 30 novembre 1956, oltre un anno dopo l’inizio della progettazione del volume. Ancora, il 20 febbraio 1957, Bosio avvertiva Nenni che, per mancanza di liquidità, le Edizioni non erano in grado di pagare gli anticipi dovuti alla tipografia presso la quale era fermo il volume sulla Spagna, oltre a quello contenente gli atti del XXXII Congresso del PSI⁶⁶. L’attesa si protrasse ulteriormente, e il 24 settembre Bosio avvertiva che “il libro sulla Spagna è pressoché pronto” anche se Gioietta Dallò aveva voluto completare le note e preparare l’indice dei nomi “per scrupolo eccessivo”⁶⁷: uno scrupolo che però non difettava neanche a Bosio, se questi, ricevuta la richiesta da parte di Nenni di poter rivedere le ultime bozza⁶⁸, passati ancora alcuni mesi, formulava, il 2 maggio 1958, alcune osservazioni di non poco conto, chiedendo all’autore di ripensare alcuni interventi sul testo di articoli già pubblicati, e di ripristinare la versione originaria, non solo al fine di scongiurare il rischio di dare esca a polemiche da parte di socialdemocratici e comunisti, qualora essi avessero riscontrato gli interventi operati su quegli scritti⁶⁹, ma anche per la assoluta condivisibilità dei giudizi e delle analisi elaborate nel corso della guerra civile spagnola

A me sembra – scriveva Bosio - che di quel che tu hai scritto in quel periodo non ci sia niente da rivedere e niente di cui tu debba pentirti; ti dirò di più che personalmente, leggendo per la prima volta quegli articoli io rimasi stupito non dico delle qualità divinatorie, ma dell’esattezza delle previsioni e delle analisi che tu facevi. Di più: in quel periodo parlare di Fronte popolare, di unità con i comunisti è storicamente comprensibile, accettabile e attuale.⁷⁰

⁶⁵ Cfr. PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 27 aprile 1956

⁶⁶ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 20 febbraio 1957. Il 15 febbraio Bosio aveva illustrato la difficile situazione della casa editrice, invocando un intervento della Direzione del Partito, la cui mancanza avrebbe potuto provocare la chiusura dell’attività: “[...] se la Direzione non interviene immediatamente facendo fronte agli impegni a duo tempo assunti (fido bancario), noi ci troveremo costretti ad iniziare dal 15 marzo la smobilitazione e a chiudere la gestione entro il 32 dicembre 1957” (PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 15 febbraio 1957)

⁶⁷ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 24 settembre 1957

⁶⁸ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 3 ottobre 1957

⁶⁹ “Nel saggio sono stati fatti alcuni ritocchi di forma e di sostanza che nessun lettore e nessun critico potrà mai rilevare in quanto lo scritto è inedito. I ritocchi di forma e di sostanza sono invece stati fatti alla terza e ultima parte del volume in cui vengono raccolti e pubblicati gli articoli da te scritti durante il periodo spagnolo. Io vorrei richiamare la tua attenzione su questo fatto in quanto sia da parte socialdemocratica (Saragat), sia da parte comunista non è da escludere che possa venir fatto un attento confronto fra il testo da noi pubblicato e l’originale a stampa” (PN, Carteggi, Bosio A Nenni, 2 maggio 1958)

⁷⁰ Ivi

Sempre a metà degli anni '50, era maturata un'altra importante riproposta editoriale: il 2 marzo 1956, annunciando lo stadio ormai avanzato di preparazione del libro sulla Spagna, Bosio scriveva

L'ultima volta che ci vedemmo, o la penultima, se ben ricordo, mi consigliavi la ristampa della *Storia di quattro anni* cosa sulla quale, per ragioni particolari, che ti dirò, sono d'accordissimo e che prevedo di poter realizzare verso la fine dell'anno⁷¹

L'editore non poteva non mostrare un forte interesse per un'opera che si collocava in un momento cruciale della biografia politica ed intellettuale di Nenni: nata da una sollecitazione di Piero Gobetti, desiderosi di fissare in pubblico un resoconto critico del tracollo socialista nel primo dopoguerra, "Storia di quattro anni" uscì nel 1926, dopo la morte di Gobetti e dopo la conclusione dell'esperienza di "Quarto Stato", la rivista fondata e diretta con Carlo Rosselli, dalle cui colonne due militanti in quel momento collocati in posizione eterodossa rispetto agli schieramenti politici di appartenenza avevano iniziato ad interrogarsi sulle ragioni della disfatta del movimento operaio e sulle prospettive di una compagine socialista profondamente rinnovata culturalmente e politicamente⁷². Tuttavia, a quasi tre anni di distanza dalla prima proposta, la pubblicazione era ancora allo stato di progetto: "Il Garibaldi e la *Storia di quattro anni* – scriveva Bosio a Nenni il 12 gennaio 1959 – cominceremo subito a prepararli"⁷³. È presumibile che gli eventi succedutisi dal 1956 in avanti e le numerose incombenze editoriali e politiche che essi comportarono, determinarono nuove priorità, oggetto più di confronto politico diretto che di rapporti epistolari, legate, per Bosio, anche al rinnovato impegno militante all'interno della corrente di Lelio Basso, destinato peraltro a ridimensionarsi dopo l'esito, certamente deludente per Bosio stesso, del Congresso di Venezia (6-10 febbraio 1957), che vide insieme il successo di Nenni e la formazione di una maggioranza di sinistra, con la confluenza dei bassiani con la sinistra già morandiana. Il volume su Garibaldi ebbe comunque la precedenza: una lettera a Nenni ne annunciava l'uscita per il 15 febbraio 1961⁷⁴ e il 30 marzo Bosio comunicava all'autore l'invio di cento copie e la contestuale consegna alla tipografia della "Storia di quattro anni", curata da Gioietta Dallò e in uscita presso la collana "Storia del movimento operaio italiano". Proprio in relazione ad esigenze di organizzazione editoriale della collana, Bosio suggeriva nella medesima lettera, un cambiamento di titolo e una modifica ulteriore, riguardante il trasporto dalle note al testo delle parti dedicate all'"Ordine nuovo": "[...] non si può, penso, relegare l'"Ordine nuovo" e il gruppo torinese in una noticina"⁷⁵. Seguì uno scambio di lettere tra l'autore e l'editore sulla scelta del titolo. Alla

⁷¹ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 2 marzo 1956

⁷² Enzo Santarelli definì la *Storia di quattro anni* "un volume che si colloca fra le opere più lucide prodotte dalla cultura politica italiana negli anni venti" Cfr. E. Santarelli, *Pietro Nenni*, Torino, UTET, 1988, p. 107.

⁷³ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 12 gennaio 1959

⁷⁴ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 3 febbraio 1961

⁷⁵ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 30 marzo 1961

fine, Nenni, pur esprimendo una personale preferenza per la conservazione del titolo originario, optò per quello propositogli da Bosio: “Il Diciannovismo (1919-1922)”⁷⁶. Finalmente, l’11 aprile 1962 Bosio annunciava il completamento della preparazione del volume, al quale però proponeva di aggiungere

un’appendice documentaria: ad esempio un gruppo di documenti che comprenda le mozioni della CGdL, la ristampa di quel volumetto degli atti della III Internazionale che pubblica le lettere e i documenti intercorsi tra PSI, CGdL e III Internazionale e una sezione dei più importanti documenti fascisti del periodo ed una sezione dei più importanti documenti comunisti del periodo.⁷⁷

Nenni assenti, e rimarcò il suo interesse per la ristampa, pur mantenendo le sue riserve sul titolo, annunciando anche l’intenzione di scrivere una prefazione per la 3° edizione⁷⁸ (una seconda edizione era uscita per Einaudi nel 1945) e chiedendo comunque di visionare i documenti dell’appendice, ai quali suggeriva l’aggiunta di articoli dell’”Avanti!”, pur ammettendo la difficoltà della scelta. Ma il prolungamento dei tempi di preparazione della nuova edizione comportarono alla fine la rinuncia all’appendice, e il 28 giugno Bosio trasmetteva le prime bozza a Nenni per la stesura di una prefazione che il settantunenne *leader* socialista non poté poi scrivere, per le conseguenze di un serio incidente occorsogli durante una vacanza in Valle d’Aosta. Rispondendo ad una lettera di Bosio del 4 settembre, nella quale si accennava all’improcrastinabilità dell’uscita entro l’anno, forniva alcune indicazioni per una breve premessa, che avrebbe dovuto sostituire la prefazione, e si concentrava soprattutto sul tema, allora d’attualità per il Partito socialista, della partecipazione al governo.

[...] mi sembra – scriveva Nenni – che la sola soluzione possibile sia una breve nota delle “Edizioni Avanti!” che potrebbe limitarsi ad un cenno relativo alle edizioni precedenti. La prima uscita nel 1926 e interamente sequestrata dal governo fascista; la seconda uscita nel 1947 [rectius: 1945], nel momento cioè della ripresa della vita pubblica democratica del paese. La terza non esce a caso in questo momento in cui i problemi del potere e dell’accesso al potere sono preminenti nella coscienza e nelle discussioni tra i lavoratori e i partiti che li rappresentano.⁷⁹

In realtà, il volume uscì con una "Nota alla terza edizione" formulata nei termini suggeriti da Nenni, e con la riproposizione delle due prefazioni, alla seconda ed alla prima edizione. La prefazione alla seconda edizione consisteva in uno struggente ricordo della figlia Vittoria, morta di stenti ad Auschwitz. Seguiva la prefazione del 1926, che dava conto sia dell’origine "gobettiana" del volume, sia della volontà critica ed autocritica che lo animava, nei confronti di un socialismo

⁷⁶ Nenni bocciò due titoli proposti dall’editore (“Per il titolo ‘Dopoguerra’ mi pare freddo e ‘Socialismo e fascismo’ scolastico”), suggerendo “La grande crisi del primo dopoguerra” o “La grande crisi 1919-1922”, e rimettendosi invece all’editore stesso per il riposizionamento della parte sull’”Ordine nuovo”.

⁷⁷ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 11 aprile 1962

⁷⁸ Così la lettera del 18 aprile 1962 a Bosio, dove, presumibilmente per un errore materiale, si parla di “preparazione” anziché di “prefazione” alla 3° edizione. Che tale fosse l’intenzione di Nenni si desume peraltro dalla successiva lettera di Bosio, il 28 giugno, con la quale si comunica l’invio delle bozze con la seguente aggiunta: “Potrai, quindi, ora fare la prefazione alle terza edizione” (PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 28 giugno 1962. Ancora il 5 luglio, Nenni rimarcava l’intenzione di “scrivere una prefazione che attualizzi la tesi del 26” (PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 5 luglio 1962)

⁷⁹ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 8 settembre 1962

parolaio ed inconcludente, che aveva mancato l'appuntamento con la storia. Per questo aspetto si comprende il desiderio di Nenni di vedere ristampata un testo che, pur se riferito ad un contesto molto diverso, evocava spunti di riflessione non privi di attualità: l'opera che rimarcava i ritardi del PSI del primo dopoguerra sul terreno di una profonda democratizzazione politica, istituzionale e sociale e che stigmatizzava l'inconcludenza della posizione massimalista, riproponeva un monito che il Partito avrebbe dovuto tenere presente anche nel momento in cui andava stabilizzando la sua presenza nell'area di governo con l'astensione sul governo Fanfani allora in carica e con la prossima costituzione del centro sinistra organico.

Due anni dopo, quando Nenni era vice presidente del Consiglio nel secondo governo presieduto da Aldo Moro, venne pubblicata la raccolta degli scritti del periodo tra le due guerre, con il titolo "Venti anni di fascismo", nella collana "Sotto le bandiere del marxismo", avviata pochi anni prima sotto la direzione di Lelio Basso. All'origine del volume, che venne concepito anche come riproposizione di una analoga raccolta di scritti uscita nel 1960 presso l'editore francese Maspero con il medesimo titolo⁸⁰, vi erano probabilmente le sollecitazioni dell'autore, e i propositi manifestati in tal senso dell'editore, per una riedizione delle *Pagine di diario*, già edite da Garzanti nel 1947⁸¹: Bosio intendeva includerle in una seconda edizione di *Taccuino 1942*⁸², di cui le *Pagine* costituivano, peraltro, una premessa e un seguito, e lo stesso Nenni ne suggeriva la ristampa con tale modalità, in una lettera del 29 febbraio 1956⁸³. Tuttavia, nella successiva programmazione editoriale, venne data la precedenza al volume sulla Spagna, e poi alla ripubblicazione di "Storia di quattro anni", e pertanto la ristampa degli altri scritti venne rinviata⁸⁴. Al 12 gennaio 1959 risale la già citata richiesta a Nenni di una copia delle *Pagine*, non disponibile presso l'editore Garzanti; il 3 febbraio 1961, l'editore dava inoltre notizia della preparazione della seconda edizione del *Taccuino 1942*, integrata dalle *Pagine di diario* "secondo il desiderio e il consiglio contenuto nella tua ultima lettera"⁸⁵. Infine, alla fine del 1962, lo stesso Nenni suggeriva di includere nella medesima pubblicazione anche *Sei anni di guerra civile*, uno scritto in cui la componente autobiografica e memorialistica si intrecciava strettamente con la narrazione storica, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1929 e ripubblicato da Rizzoli nel 1945⁸⁶.

⁸⁰ P. Nenni, *Vingt ans de fascisme. De Rome à Vichy*, Paris, Maspero, 1960. Maspero aveva pubblicato l'anno prima, la traduzione del libro sulla Spagna (PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 4 marzo 1959 e 15 luglio 1959).

⁸¹ Le *Pagine* erano in realtà un testo piuttosto eterogeneo, composto da una prima parte, *Cose vissute*, capitolo iniziale del libro omonimo, avviato nel 1942, durante il periodo di residenza al villaggio di Le Croizet in Auvergne e interrotto per l'arresto dell'autore da parte dei tedeschi, l'8 febbraio 1943, e da note sparse di diario, sul crollo della Francia (maggio-agosto 1940) e sulla prigionia e la successiva liberazione, nel 1943.

⁸² PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 24 maggio 1955

⁸³ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 29 febbraio 1956

⁸⁴ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 2 marzo 1956

⁸⁵ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 3 febbraio 1961

⁸⁶ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 17 dicembre 1962

Non ebbe invece buon esito il progetto di ripubblicare *La lutte de classe en Italie*, un breve schizzo della storia del movimento operaio italiano, pubblicato nel 1930 in Francia, che Nenni aveva inviato a Luciano Della Mea nel febbraio del 1954⁸⁷. Probabilmente, l'autore non si trovò nelle condizioni di apportare le modifiche e gli aggiornamenti che Bosio sollecitava in una lettera del 22 marzo 1954, nella quale al giudizio d'insieme molto lusinghiero su quella che definiva "l'unica storia moderna esistente del movimento operaio italiano", aggiungeva una serie di proposte che sottintendevano una vera e propria riscrittura

[...] sarebbe cosa di grande importanza che tu potessi procedere speditamente all'aggiornamento, alla rifusione e al completamento e a quelle rettifiche che sono necessarie e pubblicare in nuova veste italiana questo lavoro. E noi, come Edizioni, saremmo lietissimi di esserne gli editori.⁸⁸

Pur proponendo di affidare al lavoro redazionale la messa a punto di un apparato critico, evidentemente l'impegno richiesto a Nenni era eccessivo. Anche se Bosio parlò ancora del progetto in alcune lettere del 1955⁸⁹, prima e dopo il Congresso di Torino, esso non riuscì a decollare e, dopo l'uscita del libro sulla Spagna, di esso non si accennò più.

Nel complesso, il lavoro editoriale che le Edizioni Avanti! svolsero per la pubblicazione degli scritti di Nenni fu senza dubbio piuttosto ponderoso e si protrasse anche oltre la frattura della casa editrice con il Partito. *Venti anni di fascismo* fu l'ultima opera di Nenni ad uscire per i tipi delle Edizioni Avanti!, ma il rapporto di Nenni con l'attività editoriale di Gianni Bosio proseguì anche oltre il passaggio alle Edizioni del Gallo⁹⁰.

La conclusione dell'esperienza delle Edizioni Avanti! si realizzò quasi naturalmente con il chiarirsi della scelta di governo voluta in primo luogo dallo stesso Nenni: vicino alle posizioni di Basso, Bosio incarnava una linea di pensiero che non aveva mai condiviso la marcia del Partito in direzione dell'intesa con la Democrazia cristiana, così come, in passato, aveva osteggiato la politica unitaria condotta dalla maggioranza di sinistra in un rapporto di forte subordinazione ideologica e culturale, oltre che organizzativa, nei confronti del PCI. Tuttavia, proprio per il forte sentimento dell'autonomia socialista che lo animò in tutte le sue scelte, Bosio considerò sempre Nenni il leader dotato dell'autorevolezza necessaria per guidare un partito spesso condizionato da spinte centrifughe estremamente vigorose, e vide soprattutto in lui la personalità che era riuscito a compendiare in sé le caratteristiche più tipiche del socialismo del novecento: la matrice libertaria, legata anche all'origine romagnola, la convivenza di un istinto sovversivo con una visione realistica

⁸⁷ PN, Carteggi, Nenni a L. Della Mea, 26 febbraio 1954

⁸⁸ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 22 marzo 1954

⁸⁹ "Al Congresso spero che potremo parlare in maniera definitiva per la prossima uscita dei volumi sulla Spagna, *Storia di quattro anni* e per la traduzione di *La lutte des classes en Italie*" (PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 25 marzo 1955); in un appunto a Nenni del novembre 1955, Bosio scriveva di essere in attesa dei "primi capitoli della *Lutte des classes*", affermazione poi ripetuta in una lettera del 12 dicembre 1955, già citata.

⁹⁰ Sull'intera vicenda si veda il carteggio pubblicato in *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza* cit., p. 228-242

delle esigenze fondamentali delle classi lavoratrici, un riformismo alieno dalla compromissione con le classi dirigenti, uno spirito di identità nel quale si radicava la connotazione autonomistica, congiunta all'intento costantemente perseguito dell'unità della classe lavoratrice, mai rinnegata da Nenni, anche nei momenti di maggiore distanza tra i due partiti della sinistra italiana. Si trattava, forse di un'immagine idealizzata, ma certamente Nenni ricambiò la considerazione di Bosio con un atteggiamento che combinava la fiducia nell'operato del suo interlocutore con l'attenzione nei confronti di una linea di pensiero con la quale convergeva per la non piccola parte della valorizzazione di un'identità socialista emancipata dal vincolo ideologico del frontismo, anche se indisponibile a sostenere le posizioni anticomuniste sollecitate dalle classi dirigenti.

Alla fine del 1964, Bosio aveva scritto a Nenni di attendersi, “anche per il futuro”, una “collaborazione editoriale che, per il passato, ma anche ora [...] ha dato qualche buon frutto”⁹¹. Cosa che si verificò poco tempo dopo. Il 7 aprile 1965, Bosio aveva scritto a Nenni per informarlo dell'orientamento favorevole della redazione delle edizioni del Gallo a pubblicare una monografia scritta da “un compagno del PSI, del quale fino a questo momento non sono autorizzato a fare il nome”

L'argomento della monografia però ti riguarda in maniera diretta e per un periodo particolare della tua attività. Penso che sia mio dovere di militante fartene cenno proponendoti, col consenso dell'autore, di leggerla e di intervenire eventualmente con una nota nel caso in cui l'autore non accetti un intervento in direzione di una provata obiettività⁹²

Se non l'autore (Nazario Sauro Onofri, corrispondente dell'“Avanti!”), l'argomento della monografia (Bologna nella prima guerra mondiale) era presumibilmente già noti al leader socialista, il quale, riferendosi “all'ignoto autore”, rispose il 7 aprile 1965 con una circostanziata lettera che affrontava la questione, alla quale accennava Bosio, del suo passato interventista. In particolare, riferendosi criticamente anche al *Mussolini il rivoluzionario* di Renzo De Felice, pubblicato quello stesso anno, Nenni sottolineava che

se il fascismo fu una filiazione dell'interventismo, lo fu però per degenerazione e corruzione, sia verso l'interventismo democratico (Bissolati o Salvemini), sia verso l'interventismo repubblicano risorgimentale o rivoluzionario o meglio pseudo-rivoluzionario che era, per altro verso, una continuazione della battaglia anti monarchica anti borghese e anti conformista di un vasto settore della gioventù dell'epoca, in un certo senso la trasposizione della “settimana rossa” su un altro terreno⁹³

Seguiva una lettera di Bosio che svelava il nome dell'autore ed il suo assenso “sulla proposta di una tua lettura preventiva e sull'eventuale intervento nei modi che si è detto”⁹⁴: il modo dell'intervento di Nenni fu poi quello di una lettera a Bosio, pubblicata come prefazione del volume di Onofri dal significativo titolo *Interventismo e neutralismo nella lettera autocritica di Nenni a Bosio*.

⁹¹ PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 12 novembre 1964

⁹² PN, Carteggi, Bosio a Nenni, 7 aprile 1965

⁹³ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 9 aprile 1965

⁹⁴ PN, Carteggi, Nenni a Bosio, 19 maggio 1965

Il libro – esordiva Nenni– è amaro per me, data la parte che proprio a Bologna ho avuto nella polemica interventista, una polemica che ebbe, dall’una parte e dall’altra, la durezza spietata e fanatica di una delle epoche più irrazionali della nostra vita nazionale⁹⁵,

Nel seguito dell’argomentazione, peraltro, il taglio autocritico si trasformava in una accurata disamina delle motivazioni poste alla base della scelta interventista di repubblicani e socialisti, con un taglio critico che evitava comunque di trasformare l’analisi in giustificazione autoassolutoria.

[...] l’interventismo di sinistra fu l’errore o l’abbaglio di una generazione la quale applicò, agli eventi di or fa mezzo secolo, un metro di valutazione per le guerre di indipendenza nazionale dell’Ottocento e non lo era più nel 1914-15, entrati come eravamo, nella fase delle guerre imperialiste in cui la guerra non era rivoluzionaria, ma rivoluzionaria era l’opposizione alla guerra.⁹⁶

La lettera rappresentava anche un omaggio indiretto alla visione storiografica che aveva ispirato il percorso culturale di Bosio: l’approccio autocritico del più autorevole leader del socialismo italiano alla propria storia di militante, la schietta rivalutazione degli avversari di allora e l’allargamento dell’ambito visuale dalla dimensione puramente autobiografica a quella più generale, con riferimento ad eventi densi di significato e di ripercussioni per la storia italiana a venire, costituivano altrettanti elementi indicativi di un impegno di verità che riecheggiava le riflessioni sull’applicazione della filologia alla ricerca storica come condizione per rimuovere le ipoteche strumentali e politiciste gravanti su di essa. Era anche il segno di una consonanza destinata a protrarsi oltre le divergenze politiche immediate per prefigurare altri incontri ed altre convergenze; per questo aspetto, il rapporto tra Bosio e Nenni resta emblematico di un modo peculiare di essere del socialismo italiano nel secondo dopoguerra, laddove il frequente incrocio di percorsi diversi per provenienza e destinazione ha costituito un elemento qualificante per la definizione del peculiare e plurale rapporto tra politica e cultura, che di quell’esperienza e di quella tradizione rappresenta uno dei lasciti più vitali.

⁹⁵ N. S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa : socialismo e reazione a Bologna dal 1914 al 1918; con una lettera autocritica di Pietro Nenni*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, p. 7

⁹⁶ Ivi, p. 8